

# Un testimone in Siria: «Padre Dall'Oglio impiccato»

Il condizionale è d'obbligo. Perché manca una conferma ufficiale. Perché nell'inferno siriano anche la verità è un bene introvabile. Ma l'angoscia c'è. Quella non può essere negata. L'angoscia dei suoi familiari che non hanno smesso neanche per un attimo di battere e pregare per la sua liberazione. E l'angoscia di quanti l'hanno conosciuto come pellegrino di pace. L'incubo si è materializzato ieri mattina quando le agenzie hanno rilanciato la notizia che il gesuita padre Paolo Dall'Oglio sarebbe stato ucciso il 29 luglio del 2013, due ore dopo il suo sequestro nella città di al Raqqa, roccaforte delle milizie qaediste nel Nord della Siria. A scriverlo è

«Tahrir souri», («Liberazione siriana», sito vicino all'opposizione al regime del presidente Bashar al-Assad). Il sito, riferisce di un attivista, Ibrahim al Raqqawi, presentandolo come responsabile della «Campagna Raqqa sgozzata in silenzio», sarebbe entrato in contatto con un testimone oculare che avrebbe assistito all'esecuzione del religioso.

## IL RACCONTO

Questo testimone in condizioni di anonimato, racconta che il 29 luglio 2013 (giorno del rapimento), in città era uscito un corteo radunatosi alla chiesa dei «Martiri» di Raqqa per chiedere il rilascio di alcuni giornalisti rapiti e subito al termine della manifestazione Dall'Oglio avrebbe deciso di andare a un incontro con i leader del gruppo lega-

to ad al Qaeda che si fa chiamare «Stato islamico in Iraq e in Siria». Dopo tre giorni di tentativi - prosegue il racconto del teste - la malasorte attendeva il religioso nella persona di «Kassab al Jazrawi» («Jazrawi» in arabo significa il «Macellaio», ndr), cittadino saudita ed uno dei capi di al Qaeda nella città. Questo Jazrawi, secondo il racconto del teste, era nervoso perché avrebbe ricevuto la notizia della morte del fratello lo stesso giorno. Dall'Oglio sarebbe stato

...  
**Il gesuita sarebbe stato ucciso due ore dopo la sua scomparsa Roma cerca conferme**

condotto in carcere e poi giudicato da «una Corte islamica» prima di essere impiccato vicino «alla zona della diga» ed il suo cadavere «occultato e buttato» sempre nella stessa zona.

Il testimone, che afferma di non aver rivelato queste informazioni prima, «per paura» aggiunge altri dettagli come «uno scontro fisico» tra Dall'Oglio ed il suo carnefice Kassaba Jazrawi alla presenza di una terza persona, un altro saudita di nome «Khaled al Jazrawi».

La morte del religioso è stata subito confermata dalla «Lega per la Difesa dei diritti dell'uomo», un ong siriana la quale ha aggiunto di «avere ulteriori conferme sull'omicidio del religioso». Questa Ong, ha diffuso un comunicato ripreso dalla tv *al Arabiya*, nel quale fa il nome del testimone oculare, Abu Ah-

med al Suri, indicandolo come «militante ammunitato» dell'organizzazione qaedista «Stato islamico in Iraq e in Siria» che sarebbe «pronto a testimoniare davanti ad una corte internazionale».

Gli inquirenti della Procura di Roma stanno cercando di verificare l'attendibilità delle affermazioni del disertore dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) secondo il gesuita italiano Paolo Dall'Oglio sarebbe stato ucciso. Il pm Sergio Colaiocco, che sul rapimento del religioso procede per sequestro di persona con finalità di terrorismo, ha avviato una serie di attività alla ricerca di riscontri. In questo senso il magistrato attende un rapporto da parte degli investigatori. Anche l'Unità di crisi della Farnesina è alla ricerca di riscontri. La speranza non si è spenta.



Francesco al Muro del pianto FOTO DI VINCENZO PINTO/AP-LAPRESSE



La preghiera davanti al Muro di Betlemme FOTO DI ARIEL SCHALIT/AP-LAPRESSE

CITTÀ DEL VATICANO

## Il Papa davanti ai Muri «Mai più shoah e terrore»

● La preghiera a Gerusalemme e la condanna della mostruosità dell'Olocausto ● L'incontro con il presidente Peres e il premier Netanyahu

Annunciatore e costruttore di pace come il Santo d'Assisi. Così è stato Papa Francesco nel suo breve ma intensissimo pellegrinaggio in Terra Santa conclusosi ieri a Gerusalemme, la città santa per le tre grandi religioni abramitiche.

Dopo l'abbraccio «ecumenico» di domenica con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e la preghiera comune tenutasi nella Basilica del Santo Sepolcro alla presenza di rappresentanti di tutte le confessioni cristiane, quella di ieri è stata la giornata dedicata al doppio incontro: con i «fratelli» ebrei e musulmani, e con i religiosi e le religiose presenti in Terra santa al Gethzemani, vicino al Monte degli Ulivi e si è conclusa con la messa del Cenacolo, luogo simbolo per la cristianità.

Il bene supremo della pace e l'impegno dei credenti per raggiungerla sono stati al centro delle riflessioni del vescovo di Roma che accompagnato in questo suo pellegrinaggio in Terra santa dal rabbino Abraham Skorka e dal leader islamico Omar Abboud, ha richiamato con gesti forti ed eloquenti l'attenzione sulle piaghe di un'umanità offesa dalla violenza dei conflitti, dall'odio, dalle umiliazioni, dall'incertezza per il futuro che hanno come emblema quel «muro della separazione» che divide in due il Paese che domenica a Betlemme ha voluto «toccare».

Ieri a Gerusalemme si è raccolto in preghiera silenziosa davanti ad un altro «Muro», quello «del pianto», sacro all'Ebraismo. La pace e la «memoria» sono stati al centro della sua visita all'altro luogo simbolo: il Memoriale di Yad Vashem che ricorda le vittime della Shoah. Qui in un discorso forte come un salmo dell'Antico Testamento, Papa Bergoglio, ricordando «la tragedia incommensurabile dell'Olocau-

sto», si è domandato: «Adamo dove sei? Uomo dove sei?». Come è stato possibile che l'uomo cadesse in un «abisso così impensabile» di orrore? «Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché ti sei eretto a dio» si è domandato. Per concludere con l'invocazione a Dio: «Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare» e con un «Mai più, Signore, mai più!». Durante la cerimonia Papa Francesco ha incontrato alcuni superstiti della Shoah. Ha baciato loro la mano.

Che Gerusalemme sia davvero Città della pace ha chiesto al presidente Peres cui ha reso visita in un'atmosfera di grande cordialità. «I luoghi santi - gli ha ricordato - non sono musei o monumenti per turisti, ma luoghi dove le comunità dei credenti vivono la loro fede, la loro cultura, le loro iniziative caritative. Perciò vanno perennemente salvaguardati nella loro sacralità, tutelando così non solo l'eredità del passato, ma anche le persone che li frequentano oggi e li frequenteranno in futuro». «Com'è bello - ha sottolineato - quando i pellegrini e i residenti possono accedere liberamente ai Luoghi Santi e partecipare

alle celebrazioni!». Cosa che neanche durante la sua visita è stato possibile in una Gerusalemme «blindata». Il pontefice ha espresso la sua ammirazione all'anziano presidente d'Israele, «uomo di pace». Gli ha ricordato come il pieno rispetto della libertà religiosa e della dignità della persona umana siano «condizione» per costruire la vera pace. «Si evitino da parte di tutti - è stato l'auspicio di Francesco - iniziative e atti che contraddicono alla dichiarata volontà di giungere ad un vero accordo e che non ci si stanchi di perseguire la pace con determinazione e coerenza».

Nelle parole del pontefice è come risuonata la denuncia del Gran Mufti di Gerusalemme, Mohammed Hussein che ieri mattina lo ha accolto alla Spianata delle Moschee. «Santità, la pace non potrà esservi finché rimane l'occupazione» gli aveva detto, ricordando come ai musulmani di Gaza fosse impossibile venire a pregare a Gerusalemme «che è il terzo luogo santo dell'Islam». Il Gran Muft gli ha chiesto di interessarsi «per i più di 5mila prigionieri nella carceri israeliane», dichiarandosi fiducioso per il ruolo che Papa Francesco potrà svolgere. L'incontro con il leader musulmano ha dato l'occasione a Bergo-

glio per rivolgere un «accorato appello»: «Rispettiamoci ed amiamoci l'un l'altro come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizzò per la violenza il nome di Dio! Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!».

È seguita la visita al Muro del Pianto. Papa Francesco come i suoi predecessori, ha collocato un sua lettera in una fessura. Vi ha scritto di suo pugno in spagnolo la preghiera del «Padre nostro». Dopo la sosta al Muro Occidentale, il Papa ha raggiunto il Monte Herzl dove, accolto dal presidente Peres e dal premier Benjamin Netanyahu, ha reso omaggio al fondatore del sionismo. Qui vi è stato un fuori programma. Francesco ha accolto l'invito del premier israeliano e ha visitato il monumento agli ebrei vittime del terrorismo. «Preghiamo per tutte le vittime del terrorismo, mai più terroristi nel mondo» ha affermato.

Ma durante l'incontro privato con il premier Netanyahu all'Istituto Notre Dame, il Papa si è rifiutato di rispondere alla richiesta da parte del premier israeliano di mettere in relazione l'esistenza del «muro della separazione» con la difesa dal terrorismo. In serata la partenza per Roma.

## Ucraina, attacco aereo a Donetsk Mosca: dialogo con Poroshenko

Mosca è disposta a dialogare con il magnate ucraino vincitore delle elezioni presidenziali, Petro Poroshenko, a patto che siano colloqui diretti senza mediazione. Lo stesso Poroshenko ha ribadito la volontà di negoziare con la Russia ma ha avvertito che non farà altrettanto con i «terroristi» filo-russi che vogliono trasformare l'est del Paese «nella Somalia». Prima ancora che venisse ufficializzato il risultato delle elezioni di domenica, Kiev ha lanciato una nuova offensiva «antiterrorismo» nell'Ucraina orientale. Elicotteri hanno attaccato l'aeroporto internazionale Prokofeev di Donetsk, che era stato espugnato con un blitz notturno dalle milizie separatiste. Kiev ha risposto con il lancio di paracadutisti sullo scalo e con un bombardamento aereo in cui due elicotteri da combattimento ucraini hanno colpito il terminal principale dello scalo.

L'offensiva, secondo le autorità di Kiev, «sarà questione di ore non di mesi». Poroshenko ha riconosciuto che la crisi separatista non si può risolvere senza la partecipazione della Russia, ha ricordato che conosce personalmente Vladimir Putin da tempo e si è detto ottimista sulla possibilità di incontrarlo entro metà giugno. Il presidente ha infine assicurato che lascerà lavorare l'attuale governo e che intende convocare elezioni politiche anticipate entro la fine dell'anno. Il suo successo è completato dall'elezione dell'alleato ex pugile Vitaliy Klitschko a sindaco di Kiev con il 56% dei voti. Il neo-primo cittadino, uno dei leader più autorevoli della protesta che ha costretto Yanukovich alla fuga, ha subito chiesto ai concittadini di sgomberare piazza Maidan, simbolo della rivolta.

Lo stesso Yanukovich ha detto di rispettare la volontà popolare espressa dalle presidenziali, anche se ha sottolineato che «per la legittimità del voto e la legittimità dello stesso presidente, è necessaria la partecipazione delle regioni al sud e all'est del Paese», quelle cioè controllate dai filorussi. La Ue ha salutato con favore il successo delle elezioni ucraine sostenendo in una nota che «è un passo importante verso l'obiettivo di abbassare le tensioni e recuperare la sicurezza di tutti gli ucraini». Per la ministra degli Esteri Federica Mogherini questo risultato «può aprire le porte del dialogo e delineare uno scenario più rassicurante nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».